



## Educatore

Senza dubbio si può dire educatore ogni persona che "attraverso influenze e atti esercitati volontariamente da un individuo sopra un altro, generalmente da un adulto sopra un giovane, tende a formare quelle disposizioni che corrispondono ai fini della società e della cultura in cui l'individuo è inserito". Di per sé l'educatore è una persona che si pone in relazione con un giovane, in vista di un influenzamento verso mete di divenire. È il termine primo di ogni relazione ed è ancora il termine dal quale dovrebbe avere inizio ogni azione "educativa". L'educatore è, quindi, per definizione, diverso, superiore, più completo del suo educando (almeno nel senso di maturazione globale) e si propone a lui come guida verso mete specificate di sua competenza. Sono educatori a tutti gli effetti i genitori, i maestri, gli insegnanti, gli istruttori e tutti gli adulti che hanno a che fare con i giovani in vista della loro crescita. Educatori in senso generico sono anche le guide religiose e civili delle comunità, ma in senso stretto sono educatori solo gli adulti che si propongono espressamente per un aiuto di crescita ai giovani, o a coloro che non sono del tutto adulti. In tutte le culture e in tutte le nazioni ci sono adulti delegati dalla comunità ad educare i giovani, per cui nessuno mette in discussione che il ruolo dell'educatore sia importante nel processo di crescita di ogni individuo umano. Le modalità di educazione e soprattutto le mete verso cui educare sono però oggetto di infinite (e forse non uniformabili) discussioni.

Non tutti possono divenire educatori, perché l'educatore deve avere una struttura umana equilibrata e deve acquisire, nel corso della sua preparazione, certe virtù specifiche per poter aiutare il suo allievo mediante una relazione adatta che trova il fondamento nella propria personalità.

Per Don Bosco l'educatore è l'uomo "consacrato al bene dei suoi allievi", che ha forti motivazioni umane e cristiane, che ha quindi acquisito alcune caratteristiche fondamentali simili a quelle che hanno i genitori verso i propri figli. Tali virtù sono almeno tutte quelle che San Paolo riferisce alla carità (1 Cor 13,4 ss), come si rileva dalla citazione messa nel suo scritto del 1877: doti di benignità, di accettazione, di pazienza, di semplicità, di speranza fiduciosa. La relazione dall'interno di queste virtù rende l'educatore accetto ai suoi allievi, "amico".

L'educatore,- scrive Don Bosco nel *Trattatello del Sistema Preventivo* - è "tutto consacrato a' suoi educandi (...)". Per questo può avvicinarsi a lui in modo amichevole, può interagire senza inibizioni e "potrà sempre parlare col linguaggio del cuore sia in tempo di educazione, sia dopo

di essa. L'educatore, guadagnato il cuore del suo protetto, può esercitare sopra di lui un grande impero, avvisarlo, consigliarlo ed anche correggerlo allora eziandio che si troverà negli impieghi, negli uffizi civili e nel commercio".

Il "linguaggio del cuore" è il linguaggio che regge tutte le grandi relazioni tra gli uomini, l'amore, l'amicizia, l'affetto... Ogni persona, appunto, perché della specie umana, sa parlare il "linguaggio del cuore" e può quindi instaurare con altre persone relazioni buone, mediante le quali sa esprimere i contenuti del cuore.

La grande intuizione pedagogica di Don Bosco fu quella di utilizzare nel rapporto educativo questo linguaggio, istintivo tra genitori e figli, spontaneo tra innamorati, ma espressamente voluto e ricercato tra educatore ed educando.

tratto da Umberto Fontana

**Relazione, segreto di ogni educazione**

Ed. Elledici, Leumann (To), 2000, pagine 142

Riproduzione riservata